

16.1 FORTE PIAN DELL'ANTRO

DESCRIZIONE PERCORSO

Con una facile passeggiata si può visitare i ruderi del forte corazzato, su uno splendido balcone proteso verso il Pelmo e l'Antelao. Ritrovo: a Venas, presso le case Giau (m 899).

DISLIVELLO

150 metri circa fino al forte, 450 circa fino alla caserma di S. Anna.

DURATA

Ore 1.30 da Venas, compresa una sommaria visita ai ruderi del forte.

DIFFICOLTÀ

Facile passeggiata turistica fino al forte.

LA CHIUSA DI VENAS NEL MEDIOEVO

Là dove la forra del Boite e le alture scoscese di Pian dell'Antro rinserrano ancora la gloriosa strada d'Alemagna, in prossimità del bivio da cui parte la strada per Cibiana e lo Zoldano, il Cadere volle - si può dire da sempre - imporre il proprio “alt” alle provenienze nemiche, disposto a sacrificare l’ “Oltrechiusa” pur di garantire la salvezza della “capitale” del suo piccolo stato, di Pieve cioè e del suo campo trincerato di secolare tradizione.

Un rudimentale dispositivo militare dovette esistere probabilmente già nel X secolo, al tempo delle scorrerie degli Ungari, seppure esso venga ufficialmente citato solo nel 1414, sotto il Patriarca Lodovico di Teck: consisteva originariamente in una tettoia o baracca di legno, fornita di alcuni ordigni difensivi e dominante la strada in prossimità della chiusa naturale esistente tra Venas e Peaio. Sappiamo inoltre che nel gennaio del 1452 si sostituì il “trabiccolo” di Venas con un



Rara immagine della chiusa di Venas fotografata dagli austriaci nel novembre 1917.

“fortilicium de muro”, cui vennero aggiunti pure dei locali per ricoverare gli inabili, e che nel 1453 il Consiglio della Comunità decise di ricorrere a tali apprestamenti difensivi per parare le minacce di numerosi vassalli tedeschi, raccolti a Brunico e seriamente intenzionati ad invadere il Cadore. Anche in quell'occasione, come dei resto in tante altre precedenti e seguenti, era previsto che, fanciulli e donne si ritirassero dietro la chiusa, lasciando agli uomini validi il compito della resistenza con poche armi e tanti sassi.

Nel 1508, in seguito alla presa di Cortina da parte delle truppe dell'imperatore Massimiliano, la chiusa divenne fondamentale per la strategia della Serenissima e risulta che Bartolomeo D'Alviano avesse riposto molte speranze in essa, ordinandone anzi un riassetto completo prima e dopo lo storico scontro di Rusecco del 2 marzo.

L'Abate Ciani e il Prof. A. Ronzon erano convinti dell'esistenza in loco di più torri piantate su scoscesi dirupi, ma di esse non è rimasta traccia alcuna.

La Chiusa fu teatro di un aspro scontro il 9 e 10 maggio 1848, allorché P. F. Calvi vi portò i suoi Corpi Franchi e 2 cannoni per sventare gli attacchi e gli aggiramenti dell'Hablicshek, poi iterati il 21 e il 28 dello stesso mese.

Le difese della Grande Guerra dunque non furono a Venas che la logica continuazione di una lunga tradizione strategica, ma soprattutto il simbolo di un Cadore mai disposto a piegarsi docilmente davanti al nemico invasore.

16.2 COL S.ANNA - LA GLORIES

DESCRIZIONE PERCORSO

Seguendo sempre la strada militare che da Venas serve il forte di Pian dell'Antro, si continua fino a Col S. Anna (pend. max. 14%), Col Vidà, Col Pecolines e Col Maò, ritrovando varie postazioni sussidiarie, nonché la grande caserma presso i Fienili S. Anna. A quota m 1325, ad est dei fienili Pian di Sadorno, la strada incrocia sia il sentiero n. 236 che sale dai Fienili Quoilo, sia la strada militare che dal mulino di Rivinian risale la valletta del rio Caldiera. Si prosegue quindi per Costa Duogo fino a “La Glories” (m 1736), colle boscoso sotto Croda Castellon, da dove eventualmente si può scendere per il sentiero n. 230 verso Greanes, a nord di Vinigo. Molto impegnativo risulta invece proseguire per F.la Ciadin (m 2100) e F.la Piria e quindi al Casone Antelao, lungo il vecchio percorso militare. Ritrovo: a Venas, presso le case Giau (m 899). Si può anche arrivare in auto fino a Col Vidà (m 1459) e proseguire da qui a piedi.

DISLIVELLO

850 metri circa (fino a “La Glories”).

DURATA

Ore 1.30 fino al Colle di S. Anna. Ore 3.30-4 fino a “La Glories”.

DIFFICOLTÀ

Semplice escursione su strada carrabile fino a Col S. Anna e poi per bella mulattiera fino al Pian di Sadorno e a “La Glories”. Sentiero impegnativo per F.la Ciadin, F.la Piria e Casone Antelao.

IL FORTE DI PIAN DELL'ANTRO

L'impianto corazzato venne costruito dal Genio militare italiano tra il 1911 e il 1914, a quota m 1050 nei pressi di Suppiane, a Venas di Cadore, per interdire le provenienze nemiche dalla valle del Boite e da Forcella Cibiana.

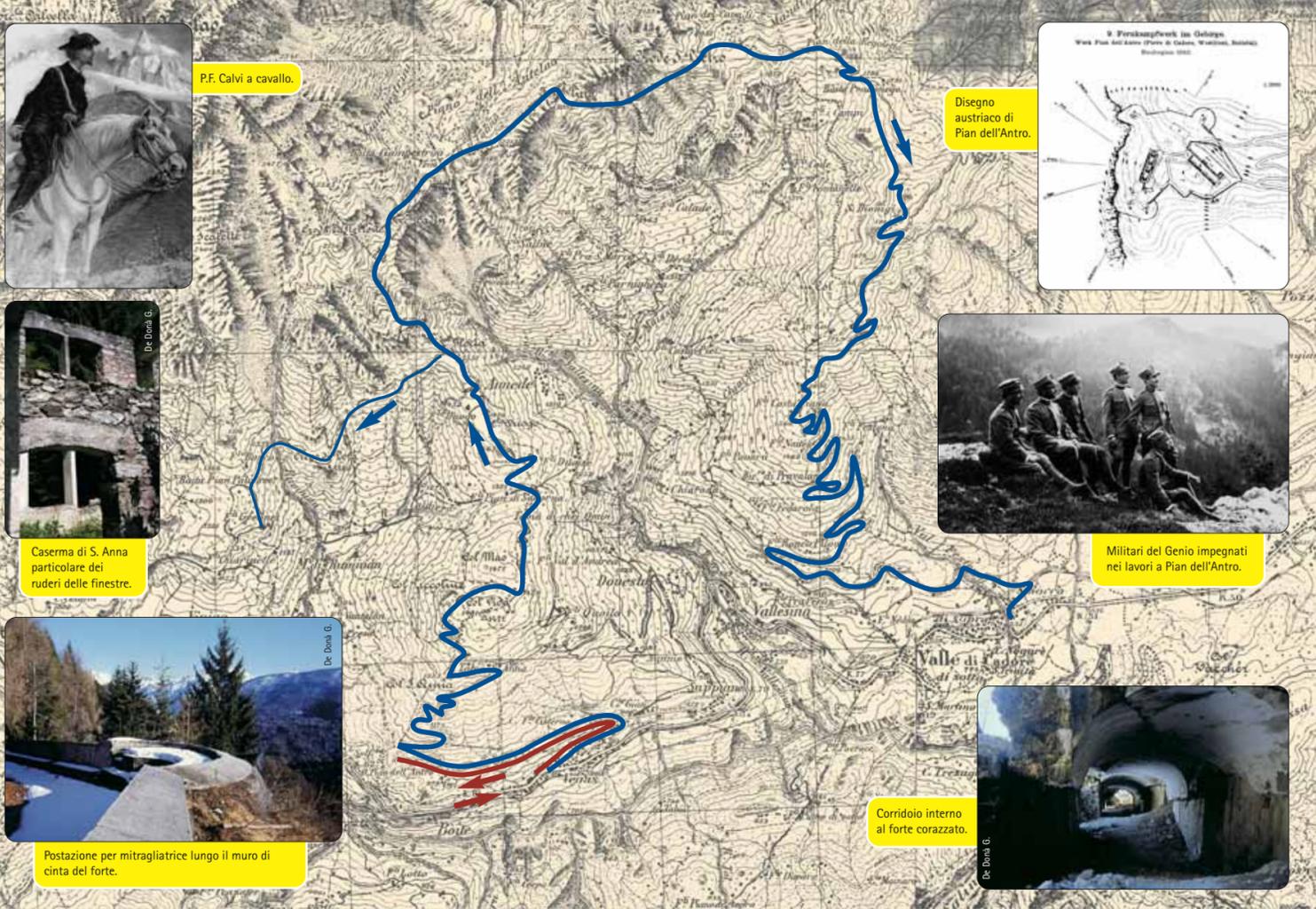
Il progetto di massima fu approntato nel 1909 e quello particolareggiato nel 1910, mentre quello tecnico-esecutivo risale al 1911, con un'assegnazione di fondi per quel tempo davvero cospicua (Lire 700.000).

Il forte costituiva l’ “opera bassa” alla chiusa di Venas, concepita per agire in sinergia con l’ “opera alta” di M. Rite e con la “tagliata” costruita sulla rotabile sottostante.

Esso è raggiungibile tramite una strada di servizio che si stacca dall'arteria militare Suppiane-Col S. Anna ed è formato da un complesso articolato di costruzioni collegate tra loro da una rete di gallerie, postierle e camminamenti protetti.

La facciata della caserma, lunga 60 metri e larga 10, con prospiciente grande piazzale, è a due piani ed è collegata sulla destra, tramite corridoio, alla lunga galleria dotata di rotaia che dal deposito e dal laboratorio per la preparazione delle cariche di lancio conduceva alla batteria. Gli accessi alla polveriera erano sul fianco destro, da dove un'ulteriore galleria di 20 metri portava al deposito munizioni e poi con altri 13 metri ai quattro depositi di balistite, tutti scavati nella viva roccia.

La struttura perimetrale dell'edificio appare ancor oggi molto rifinita, tanto da costituire uno dei migliori esempi di architettura militare in Cadore: essa è in mura-



LA STRADA MILITARE DI COL VIDA'

L'arteria militare, collegata con la strada detta “del Genio” sopra Vinigo, nonché con l'altra strada militare che da Greanes conduceva fino a Bosco Nuovo sopra Borca, costituisce uno dei migliori esempi di strada di cintura in Cadore, permettendo una fruizione diretta delle finalità strategiche e tattiche della chiusa di Venas e delle bellezze paesaggistiche del comprensorio, situato alle falde dell'Antelao e di fronte al Pelmo.

La rotabile militare da noi percorsa da Suppiane (m 872, presso Venas) a Col Vidà (m 1459), è lunga km 7,500, a fondo solido, larga circa 3 metri e sviluppata a mezza costa di falda fortemente inclinata a prato e rado bosco. Essa fu costruita in diverse tratte negli anni 1882-1895 e raggiunge la massima pendenza del 14% poco sotto Col S. Anna (m 1376) e nel rimanente percorso oscilla tra l'8 e il 12%. Per lunghi tratti è fiancheggiata da muri di controcarpa ed attraversa a quota m 900 circa due valloncelli su ponti di piccola luce.

Da Col Vidà continuava poi fino a Baita Ciampestrin, presso Forcella Ciadin, ad oltre m 2100 di quota, ridotta peraltro a mulattiera a fondo naturale ma sodo fino a Col Gloria (m 1551), dopo il quale si restringeva a cm 80, con pendenze lievi tra Col Vidà e Col Gloria, fortissime sugli altri tratti.

A monte di Pian de Sadorno (m 1336) il piano stradale era sospeso per un tratto di 50 metri su solidi tronchi d'albero. La mulattiera si sviluppava fino a Col Gloria a

tura di pietrame e malta, con sassi esterni lavorati a scalpello e sagomati nei fori delle porte e finestre e con cornicioni marcapiani a vari livelli.

Ma il cuore del forte era costituito dalla batteria corazzata, a forma di “U” rovesciata, lunga m 56 e larga da un minimo di 15 ad un massimo di 20, con fronte principale diritta e rivolta verso nord-ovest (M. Pelmo e Borca).

Le entrate alla batteria dal piazzale erano 5, due negli avancorpi laterali e tre al centro, in corrispondenza delle scale d'accesso ai pozzi del corridoio di intercomunicazione.

La prima entrata a sinistra conduceva ad una gradinata in galleria, lunga quasi 17 metri, che serviva la postazione di mitragliatrice a scomparsa e l'osservatorio blindato, situati 9 metri sotto la quota della batteria.

I 4 pezzi da 149 A erano protetti da altrettante cupole girevoli in acciaio al nichel-io mod. Armstrong, dello spessore di 140 mm.

A sud della batteria, a strapiombo sulla valle del Boite, proprio sopra la tagliata, sbucavano le tre cannoniere della postazione per artiglieria in caverna voluta per controllare la strada in direzione di Cortina.

Il forte era dotato di elevatore per proiettili, acquedotto, lavatoio, sala di trasformazione e cabina elettrica di comando, sala generatori, infermeria ed ambulatorio, oltre che naturalmente di magazzini e servizi igienici. Tutto un complesso sistema di difese complementari, sviluppato attorno al forte tramite muri, trincee e camminamenti coperti, assicurava la sicurezza dell'impianto da possibili colpi di mano nemici.

Ad esso facevano capo numerose postazioni ed osservatori nelle vicinanze, ben collegati tra loro e strettamente integrati nell'azione, con 2 punti d'appoggio a Vinigo e Pian Palù, una postazione per mitragliatrice a Crepo di Pera e ben sei blockhaus lungo il Ruvinian.

Allo scoppio della Grande Guerra il forte era dotato di 4 cannoni da 149 A, da 2 cannoni da 75 A, da 2 mitragliatrici Gardner mod. 1886 e da 4 mitragliatrici Pe-rino mod. 1906.

Nell'impianto risiedeva il Comando e l'11ª cp del I Gruppo del 7º Regg. Artiglieria da Fortezza, con circa 250 uomini.

La gittata dei suoi cannoni, tra i 12 e i 14 km a seconda delle granate utilizzate, avrebbe dovuto assicurare l'impermeabilità della Fortezza Cadore-Maè, oltre che da ovest lungo il Boite, anche da possibili aggiramenti attraverso Forcella Cibiana e Forcella Chiandolada, ma l'andamento del conflitto e lo stabilizzarsi della linea del fronte relegò il forte a funzioni meramente sussidiarie, venendo a poco a poco depauperato di uomini, mezzi e dotazioni.

Dopo Caporetto i nostri soldati in ritirata danneggiarono solo parzialmente le cupole del forte e fecero saltare la strada nei pressi della chiusa, lasciando poi agli austriaci, nell'ottobre 1918, il compito di completare l'opera di distruzione.

Nel primo dopoguerra, dopo che il Genio Militare aveva provveduto a sgomberare i materiali più importanti e pericolosi, si sviluppò una piccola attività di recupero di legno e materiale ferroso ad opera degli abitanti di Venas.

LE BENEDETTE RAGAZZE DI VENAS

Ed il tristissimo esodo giù per la valle del sacrificio incominciava.

Immenso represso frastuono, senza canti, senza alt, incalzati da un'ansia che fa scrutare ad ogni svolto di via, in ogni macchia di abeti, come se potesse improvviso di lì sorgere il nemico.

E' ancora buio: i riflettori frugano da ogni parte la montagna e razzi si accendono in cielo inquieti ed inquietanti.

E a fianco dei soldati, frammezzo quasi, una colonna ancor più triste di vecchi e di donne con carretti carichi di povere masserizie e gerle colme di biancheria e di abiti.

Una vecchia leva un volto scarno di madre e grida, strozzata dall'emozione: “viva l'Italia!” : Alcuni piangono!

Si fatica a non lasciar mescolare alla colonna dei soldati quella dei profughi che ingrassa continuamente ad ogni gruppo di case. Si passa per luoghi minati, guardati dai pontieri che li faranno poi saltare. Lungo la strada, divelte le rotaie della ferrovia per Calalzo; in fondo, quasi nel Costeana, vagoni rovesciati e distrutti.

Cumuli di proiettili, sacchi di viveri, casse, zaini: masse oscure che nella notte giganteggiano. Verver rosseggia di incendi, Cortina è una lontana fosforescenza di luci, San Vito è un triste silenzio che attende.

E la processione della miseria continua ed incrocia ora profughi delle altre valli: di Borca, di Candide, di San Stefano.

A Venas si deve pernottare: i soldati sono stanchi, ed ancora più che stanchi - smarriti. Hanno certi occhi, che pare vedano oltre la forma materiale delle cose, tali da far paura! Salgono al mattino, benedette!, una schiera di ragazze, vera offerta votiva della Patria, a portare colle gerle gli zaini dei soldati.

Il gesto commuove, rinfranca, ma non si può approfittarne. Le ore urgono e più urge il nemico. Bisogna partire nuovamente, e non più a piedi ma in camion, per guadagnare presto la pianura, sfuggire ad un accerchiamento e, soprattutto, per guarnire il più rapidamente possibile il Piave.

Corrono giù per la valle i camions assordanti, polverosi, essudanti olio e benzina e bestemmie di soldati scossi o di passanti quasi investiti.

Ecco Tai, ecco Pieve, ecco Calalzo: là il Piave.

E ancora giù, per Ospitale e per Longarone; colonne di soldati e colonne di fuggiaschi, mandrie di vacche e greggi di capre in una confusione indescrivibile. Raffiche di notizie di ogni genere, pazzesche e terribili: rotta di eserciti e rivoluzione di paese.

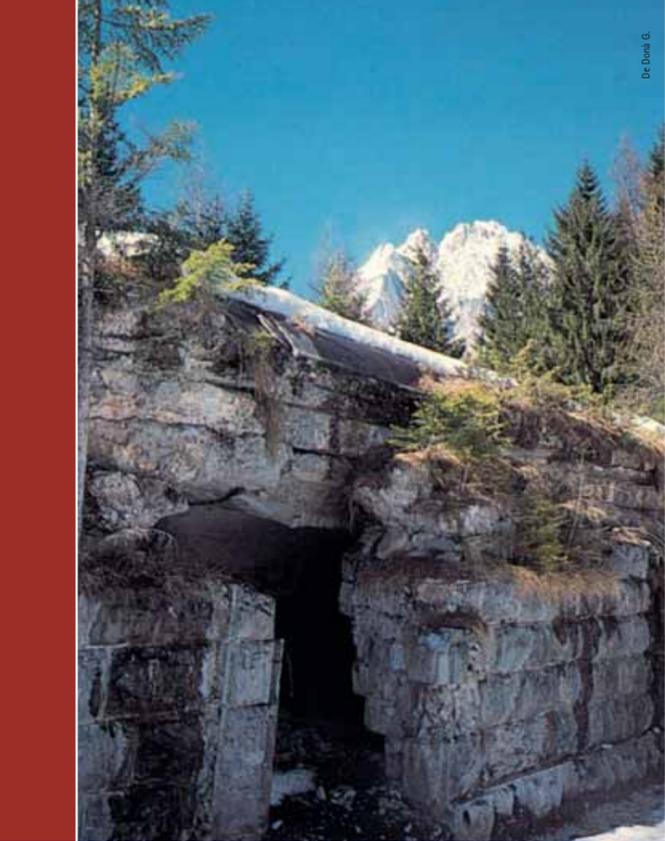
A Ponte nelle Alpi un guasto al motore inchioda un camion sulla strada. Gli altri incalzano, lo sopravvanzano: affannosamente quelli rimasti appiedati chiedono ai compagni dove vadano: non sanno; nessuno sa nulla qui.

Chiedono che li aspettino: non vogliono; sapranno ai comandi di tappa sui crocevia dove andare: avanti, avanti, la strada è una sola!

(da R. BOCCARDI, Uomini contro montagne (1915-17), Verona, 1935, pagg. 270-271)

A quota m 1350 su Col S. Anna fu costruita una grande caserma, di cui oggi restano interessanti ruderi, mentre in località “Burto Fien”, lungo la strada, in corrispondenza di un tornante, era stato installato un impianto elettrico in postazione fissa per illuminare le pendici di M. Rite.

Durante il l conflitto mondiale, nel contesto del Sottosettore sinistra Boite, su Col S. Anna fu organizzato un punto d'appoggio, con una cp di fanteria e 4 cannoni da 75, mentre su Col Maò, Col Pecolines e Col Vidà v'era un centro di resistenza, con 3 cp ed 8 cannoni da 75, anche in funzione antiaerea. Le batterie, puntate verso ovest, avrebbero dovuto agire in sinergia con le difese apprestate a Pian Palù, a Crepo di Pero e lungo il Ruvinian, a nord-est di Vinigo, dove furono costruiti ben 6 blockhaus.



Dr. Dona G.

I resti della Batteria oggi.

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

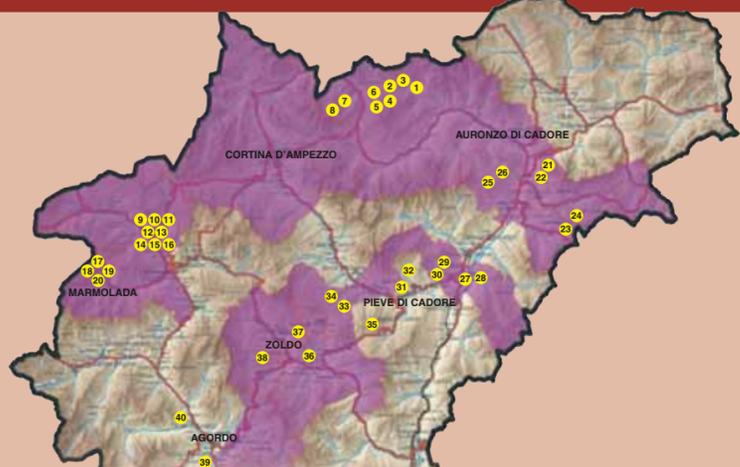
Autorità ed Enti finanziatori

"...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*" (A. Berti). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si svolge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di "toccare con mano" la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: "...non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima...".

Il Comitato Scientifico e Tecnico

esempio alle contingenze della *Stratexpedition* del 1916) o, sempre più spesso con l'andare del tempo, a dozzinosa riserva di uomini, cannoni, mitragliatrici, granaie e materiali vari da dirottare verso le esigenze del fronte, soprattutto giulio. Comincio quindi un lento stillicidio di prelevamenti che finirono col l'indebolire tutta la struttura e col ridurre in cattive condizioni di efficienza materiale, oltre che inadeguata tensione strategica e tattica. Comandata nei frenetici giorni del dopo Caporetto dal Gen. A. Marocco, la fortezza non venne mai investita di una funzione chiara ed univoca, venendo abbandonata anzitempo con limitati danneggiamenti alle strutture, senza poter sviluppare una adeguata azione di fuoco prima e durante i disperati conati difensivi delle nostre truppe in Centro Cadore e Val Boite.

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampón |
| 2 Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell'Arghena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell'Antro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadinièi | 32 Col S. Anna - La Glories |
| 13 Ciadinièi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: Pian dell'Antro, oggi.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

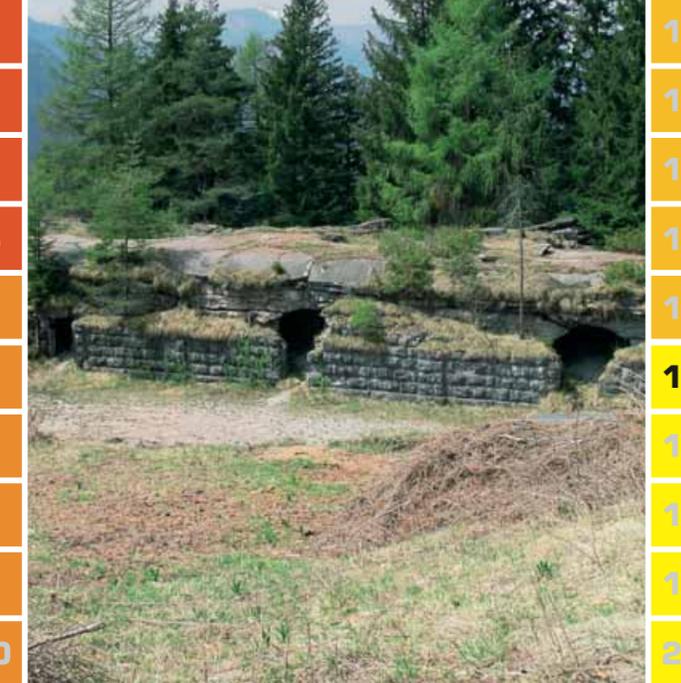
I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Vor der E.U. Unterzeichnet Projekt Mittel- Europäische Winkelregionen zur Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project co-financed by the European Union through European Funds for Regional Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)



- 1
- 2
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10



- 11
- 12
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria



SECONDA LINEA MONTE RITE-VALLE IMPERINA

16.1 FORTE PIAN DELL'ANTRO

16.2 COL S.ANNA - LA GLORIES

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



DISTRIBUZIONE GRATUITA



A. Romani



overo linea di estrema resistenza, che distesa tra Antelao e Pelmo ed appoggiata naturalmente alle altre opere della Fortezza, avrebbe dovuto garantire l'impermeabilità dell'intera nostra struttura difensiva. Essa sulla riva destra del Boite doveva fungere praticamente da cerniera tra l'opera della Fortezza Cadore-Maè e quella dell'Agordino, della Val Maè e della Sbarra-Forella Chiandolada andavano a rannodarsi con le difese approntate sulle Crepe di Serla e sul Becco di Cuzze, sopra Vodo di Cadore. Il progetto di massima per il forte di Pian dell'Antro era pronto nella primavera del 1910, quello di M. Rite solo nella primavera del 1912, anche se i primi lavori sulla vetta e sulla strada da Forella Cibiana iniziarono già nel 1911.

sava particolarmente pericolosa, sia perché non sufficientemente contrastata dai mezzi del vecchio forte di Col Vaccher e dalle altre postazioni in barbetta dei colli circostanti, sia perché in grado di incunearsi con relativa facilità in direzione del Zoldano e dell'Agordino attraverso le direttrici di Forella Cibiana e Forella Chianolada. I forti di Pian dell'Antro e M. Rite, con tutto il loro corredo di opere sussidiarie e di strade di cintura, miravano proprio ad impedire siffatti aggrimenti delle nostre difese. Ecco quindi che, specialmente negli anni immediatamente precedenti il conflitto e poi nel corso dello stesso, venne allestita nella zona di Vodo, Vinigo e Peajo, sia sulla sponda destra del Boite, sia su quella sinistra, una serie notevole di trincee, postazioni e strade che rientravano nella logica della *linea gialla*.



Ruderi della caserma di S. Anna.

M. Zappalà



Il portone d'ingresso del forte di Pian dell'Antro, sopra Venas, Novembre 1917.



La batteria (con sullo sfondo il Pelmo) fotografata dagli austriaci nel novembre 1917.



Fronte della caserma di Pian dell'Antro.

NOTIZIE GENERALI

LA FORTEZZA "CADORE-MAË" E LE DIFESE DELLA VAL BOITE
Alla fine dell'800 la strategia difensiva italiana aveva concepito presso Pieve di Cadore un poderoso sbarramento per controllare eventuali penetrazioni nemiche sia dal Centro Cadore, sia dalla Val Boite, prima che queste potessero trovare agevolì sbocchi verso Longarone e Belluno.

Fu così completato, tra il 1882 e il 1896, il cosiddetto *Campo trincerato di Pieve di Cadore*, che comprendeva i forti di *Batteria Castello*, *Monte Ricco* e *Col Vaccher* presso Pieve e Tai di Cadore, con tutta una serie di strade di accesso e di cintura (*Pozzale-M.Tranego*, *Costapiana-S.Dionisio*, *S.Anna-Col Maò*), nonché con i ricoveri alpini su *Pian dei Buoi* e a *Val Inferna*, nei pressi di Casera Razzo. Se i forti di *Batteria Castello* e *Monte Ricco* puntavano i loro cannoni di medio calibro verso Domegge e l'Oltrepieve, il forte di *Col Vaccher*, molto vasto e complesso, volgeva le sue 4-8 bocche da fuoco verso la Val Boite. Il compito precipuo di tale *campo* non era esclusivamente difensivo, bensì pure controffensivo, essendo ad esso devoluta l'assicurazione di uno spazio protetto, la zona di Pieve appunto, in cui un corpo d'armata potesse convenientemente organizzarsi per puntare poi alla volta di Franzenfeste (Fortezza). Ciò per tagliare con una rapida penetrazione in direzione ovest quel pericoloso *cuneo* trentino che dal 1866 si palesava come assillante remora per ogni nostra offensiva in Friuli e sull'Isonzo, fatalmente esposta ad uno scontato aggiramento in seguito ad offensiva austriaca verso Verona e il lago di Garda.

Si trattava peraltro di costruzioni in muratura ordinaria, costruite con criteri quasi medievali (traverse cave, fossato, ponte levatoio, caditoie, ecc.), che finirono col risultare ben presto obsolete alla luce dei grandi progressi ossidionali verificatisi in Europa alla fine del secolo. Solo a partire dal 1904, con l'arrivo di altri fondi e grazie al fiorire di nuovi studi strategici, il Cadore ritornò in primo piano nella concezione strategica difensiva nazionale. Dopo lunghe diatribe tecniche, furono individuate alcune posizioni particolarmente utili per battere le sottostanti vie di comunicazione e vennero quindi costruiti dei potenti forti corazzati, e precisamente due *"opere basse"* a *Col Piccolo* presso Vigo e a *Pian dell'Antro* presso Venas, e tre *"opere alte"*, rispettivamente su *M.Tudaio*, *Col Vidal* e *M. Rite*.

Tali realizzazioni, rispondevano alla teoria *dei forti corazzati* allora imperante in Europa e patrocinata in Italia dal Gen. E. Rocchi: serviti spesso da strade d'accesso ardite e costose, frutto del lavoro di migliaia di soldati del Genio, ma anche di impresari e manovali civili, erano impostati su batterie in cemento armato dotate di cupole girevoli mod. Armstrong in acciaio-nichelio per cannoni da 149 A, atti a colpire obiettivi fino a 14 chilometri di distanza e virtualmente refrattari a qualsiasi offesa nemica.

Ogni batteria corazzata era poi sussidiata da una serie di caserme, depositi, laboratori scavati nella roccia sottostante ed in grado, tramite replicate cinte difensive, osservatori complementari e difese accessorie, per lo più in caverna, di assicurare l'impermeabilità dell'intero forte nei confronti di ogni possibile attacco nemico, garantendo il suo funzionamento ad oltranza, perfino in caso di completa occupazione nemica delle valli sottostanti. Le guarnigioni di circa 300-500 uomini disponevano di ricoveri, pozzi, dotazioni e scorte per mesi, cosicché era prevista la completa operatività anche in caso di condizioni meteorologiche del tutto avverse.

In tale contesto particolare attenzione veniva riservata proprio alla storica "Chiusa di Venas", già al centro di importanti scontri nel passato, al tempo della lega di Cambrai (1508) e poi nel 1848, con i moti risorgimentali guidati da Pietro Fortunato Calvi. Qui infatti una penetrazione nemica dalla conca di Cortina si pale-

CONTINUA →